

XVI EDIZIONE

I Colloqui Fiorentini - Nihil Alienum

Luigi Pirandello "Ora che il treno ha fischiato..."

Firenze, Fortezza da Basso e Palazzo dei Congressi 2 - 4 marzo 2017

**SECONDO CLASSIFICATO
SEZIONE TESINA TRIENNIO**

Io e l'ombra mia

Studenti: Mauro Campus, Grazia Loddo, Antonio Mereu, Marta Pala

della classe IV C del Liceo Classico "Giorgio Asproni" Nuoro

Docente Referente Prof.ssa Mariantonietta Galizia

Colloquiare con Pirandello per noi ha significato mettere in discussione ciò che fino ad ora avevamo pensato, ciò che avevamo profondamente sostenuto e creduto. Approcciarsi ad un autore come lui non ha niente a che vedere con la semplice lettura: significa invece scoprire, aprire nuove finestre e, nonostante quel brivido di timore per ciò che potremmo incontrare nel nostro cammino, affacciarsi a mondi completamente nuovi e inesplorati. Attraverso questo lavoro Pirandello ci ha insegnato a guardare la luna piena con occhi diversi, ad ascoltare attentamente il fischiare del treno: potrebbe essere il segnale che precede la svolta definitiva, il momento in cui tutto cambia e sta ad ognuno di noi voltare pagina per iniziare un nuovo capitolo.

Tutto quello che per noi assume un valore ineguagliabile è essenziale poiché il valore glielo diamo noi stessi, riempiendolo dei nostri sentimenti e arricchendolo con la fantasia: *"Ogni oggetto in noi suol trasformarsi secondo le immagini ch'esso evoca e aggruppa, per così dire, attorno a sé. Certo un oggetto può piacere anche per se stesso, per la diversità delle sensazioni gradevoli che ci suscita in una percezione armoniosa; ma ben più spesso il piacere che un oggetto ci procura non si trova nell'oggetto per se medesimo. La fantasia lo abbellisce cingendolo e quasi raggiandolo di immagini care. Né noi lo percepiamo più quale esso è, ma così, quasi animato dalle immagini che suscita in noi o che le nostre abitudini vi associano."*¹

Un'ulteriore esplicazione di quanto appena scritto la si può trovare nella novella "La toccatina". Il palo e la vetrina, oggetti che fanno parte della quotidianità, rappresentano per i protagonisti elementi essenziali: non sono stati quegli stessi oggetti a cambiare, ma i protagonisti della vicenda ad averne una diversa visione: con il cambiamento e l'alterazione del proprio essere cambia anche la visione del mondo esterno, che anche se resta invariato ci appare diverso. *"Parevo un naufrago che si arrabattasse disperatamente per tenersi a galla, dopo essere stato tuffato e sommerso per un attimo eterno nella vita oscura, a lui ignota, della sua gente. E da quel*

tuffo, ecco, era balzato fuori un altro, ridivenuto bambino a 48 anni, e straniero.”² Questo è il tuffo, quel naufragare dolce o amaro che sia, il fischio del treno del Golish, quell’imprevisto che porta a un cambiamento nel corpo e dunque nella maschera che si indossa: “*La morte, passando e toccando aveva fissato così la maschera di quell’uomo.*”³ Quegli stessi occhi si affacciano a quella stessa realtà in un modo nuovo, con lo stupore di un bambino, dovuti proprio a quel cambiamento, nel corpo e nella maschera, nell’anima e nell’ombra.

Abbiamo imparato come sia impossibile giungere alla verità assoluta, ognuno però contiene in se stesso una verità preziosa che lo identifica e lo rende unico davanti agli altri. Pirandello ci mostra quanto sia importante allontanarsi dalla realtà in cui si vive e rifugiarsi nella pazzia, che costituisce l’unico modo per buttare giù tutto quanto ciò che era stato costruito in precedenza, per smontare tutte le credenze altrui e dar spazio all’essenza di ogni uomo: quest’ultima non è altro che l’**ombra** che lo segue incessantemente e che riflette se stesso. L’uomo infatti è capace di indossare tutte le maschere che vuole, si deve concentrare però sulla sua interiorità, che non potrà mai essere nascosta e rivelerà inevitabilmente l’ombra, il suo riflesso.

Pirandello si concentra più e più volte sull’ombra dell’uomo, sulla sua interiorità, sulla sua anima per arrivare appunto a scoprire l’uomo in generale, ma anche se stesso. Ci siamo trovati davanti a Pirandello, mettendo da parte i nostri timori e ci siamo affacciati a quella finestra, pronti a colloquiare con lui. Leggendo abbiamo provato ad andare oltre l’apparenza e l’esteriorità per ricercare quegli aspetti più intimi e reconditi che si celavano dietro la semplicità delle sue parole; poiché solo uno spirito alla ricerca di quel famoso treno avrebbe potuto coglierli.

Ciò che maggiormente ha catturato la nostra attenzione è appunto il concetto di **ombra**, che si ripete svariate volte nelle sue opere, che si propone di rappresentare metaforicamente numerosi aspetti dell’essere umano. Per noi l’ombra è stata il tramite che ci ha permesso di avvicinarci ai vari personaggi e di comprendere a fondo il loro essere. Abbiamo perciò voluto ricercare e analizzare tutte le volte in cui Pirandello, rifacendosi all’ombra, si confrontava con i diversi aspetti della realtà. Così come sono molteplici le visioni di questo concetto, molteplici sono anche i lettori ai quali si rivolge il nostro autore, mettendo in luce per l’appunto la relatività e la soggettività dell’essere.

*“Mi guardai attorno; poi gli occhi mi si affissarono sull’ombra del mio corpo, e rimasi un tratto a contemplarla.”*⁴ Mattia si ferma e guardandosi intorno contempla la sua ombra: già il verbo stesso cela il senso

² Da “La toccatina”, in “Novelle per un anno”, raccolta “La vita nuda”

³ Da “La toccatina”, in “Novelle per un anno”, raccolta “La vita nuda”

⁴ Da “Il fu Mattia Pascal”, capitolo XV

di stupore che possiamo trovare nel gesto di osservazione di quella che è per tutti una realtà data quasi per scontato.

Siamo ombra, o ombra è?

*“L’ombra, vedi l’ombra si può calpestare: zio Florestano e la mammina tua la calpesteranno ogni giorno l’ombra di tuo papà, sicuri di non fargli male, poiché in vita, si saranno guardati bene da pestargli anche un piede”*⁵. Seppur essenza, in quanto priva dell’aspetto corporeo, l’ombra può essere calpestata fisicamente: anche se ciò non implica un danno fisico, il dolore provocato e le conseguenze di questo determinano un ripercuotersi interiore del gesto esteriore. L’attenzione nel non calpestare il piede, per evitare un dolore fisico, porta in secondo piano il dolore che può essere causato dal calpestare, metaforicamente parlando, l’ombra del padre, e quindi la sua anima. Pirandello vuole invece insistere su questo concetto, così come ci spiega Marziano Guglielminetti nell’introduzione all’opera *Il fu Mattia Pascal*, dove inquadra l’autore come un umorista: *“L’artista ordinario bada al corpo solamente: l’umorista bada al corpo e all’ombra, e talvolta più all’ombra che al corpo”*⁶.

Nella maggior parte delle opere di Pirandello questa è una costante, che pone ombra e maschera, anima e corpo su due piani completamente separati, su due binari diversi ma che tuttavia quasi si inseguono incessantemente, andando di pari passo: *“ma aveva un cuore, quell’ombra, e non poteva amare; aveva denari, quell’ombra, e ciascuno poteva rubarglieli; aveva una testa, ma per pensare e comprendere che era la testa di un’ombra, e non l’ombra d’una testa.”*⁷ Questa citazione mette in evidenza come l’ombra, esistente ma priva di consistenza, davanti alla realtà non possa portare a termine quanto si prefissa, come se portasse avanti la sua vita in modo astratto. *“Io vidi a un tratto, come da fuori, me stesso e la mia vita, ma per non riconoscermi e non riconoscerla come mia”*⁸ questo determina che *“anche il mio stesso corpo, la mia figura, quale adesso improvvisamente mi appariva, così vestita, così messa su, mi parve estranea a me”*⁹ un uomo è tale quando il suo corpo e la sua anima vanno di pari passo, pur procedendo distintamente; quando poi però quell’ombra sembra non somigliare al corpo o sembra troppo distante, non in comunicazione, ecco che l’uomo si sente perso e solo in questa realtà. Così come nell’*Enrico IV*: il protagonista che non ritrova più l’ombra di se stesso, vive *“fisso in questa eternità di maschera”*¹⁰, tanto che Pirandello decide consapevolmente di non riportare il suo vero nome, che però non è più suo, in quanto di ciò che era nulla è restato. Più volte l’autore fa uso dell’ellissi del nome nelle medesime

⁵ Da *“Il marito di mia moglie”*, in *“Novelle per un anno”*, raccolta *“Tutt’e tre”*

⁶ Marziano Guglielminetti al libro *“Il fu Mattia Pascal”*, edizione Mondadori

⁷ Da *“Il fu Mattia Pascal”*, capitolo XV

⁸ Da *“La carriola”*, in *“Novelle per un anno”*, raccolta *“Candelora”*

⁹ Da *“La carriola”*, in *“Novelle per un anno”*, raccolta *“Candelora”*

¹⁰ Da *“Enrico IV”*, atto III

circostanze; esso infatti rappresenta il segno di riconoscimento per eccellenza, non soltanto per colui che sta di fronte a quell'io, ma per l'io stesso che attraverso quel nome e in quel nome si riconosce. *“Chi vive, quando vive, non si vede: vive... se uno può vedere la propria vita, è segno che non la vive più: la subisce, la trascina. Come una cosa morta, la trascina. Perché ogni forma è una morte.”*¹¹.

*“Io mi cerco e non mi trovo, e grido, l'anima mia grida dentro questa forma morta che mai non è stata mia”*¹²: Per Pirandello l'unico modo di sfuggire dalla prigione del corpo e ricongiungersi con la propria ombra è *“distuggere, annientare per un attimo solo, beffardamente, questa sapienza, questa dignità che mi soffoca e mi schiaccia”*¹³ e quindi essere pazzi, *“perché trovarsi davanti a un pazzo sapete che significa? Trovarsi davanti a uno che vi scrolla dalle fondamenta tutto quanto avete costruito in voi, attorno a voi, la logica, la logica di tutte le vostre costruzioni”*¹⁴. Vogliamo sottolineare in questo passaggio l'uso della seconda persona plurale, nei verbi, pronomi e aggettivi, privi di un soggetto definito che però rappresentano l'omogeneità della moltitudine, tutto ciò che sta fuori dalla pazzia del protagonista, dove per pazzia si intende il dirigersi verso una direzione opposta e ignota a quel “voi”.

Da solo con l'ombra

*“Alla fine, non potei più vedermi davanti quella mia ombra, avrei voluto scuotermela dai piedi. Mi voltai; ma ecco, l'avevo dietro, ora. -E se mi metto a correre,- pensai, -mi seguirà!-”*¹⁵. L'ombra in questo caso si presenta quasi come una proiezione del corpo: non coincide con esso ma rappresenta il riflesso dell'anima e proprio per questo non può allontanarsi da noi. Essa talvolta, proprio per questa sua onnipresenza, è oggetto di conforto nella solitudine: *“Nessuno. Siamo io e l'ombra mia, sulla Terra. Me la sono portata a spasso, quest'ombra, di qua e di là, continuamente, e non mi sono mai fermato tanto, fin'ora, in un luogo, da potervi contrarre un'amicizia duratura”*¹⁶. Le parole come “mia” e “questa”, aggettivo possessivo che sta ad indicare la forte appartenenza indissolubile, e aggettivo dimostrativo, che vuole calcare sul concetto di vicinanza, mettono in luce come tra l'ombra e Mattia Pascal vi sia uno stretto legame, che possa poi sbocciare in un'amicizia duratura, nel caso in cui ci si fermi, se si dovesse porre fine al continuo conflitto interiore del personaggio stesso. Talvolta il passato e i ricordi assumono le sembianze di un'ombra che incide sul presente, come se le esperienze vissute nel passato fungano da bussola o per stare alla larga da queste o per proseguire sulla loro scia.

¹¹ Da “La carriola”, in “Novelle per un anno”, raccolta “Candelora”

¹² Da “La carriola”, in “Novelle per un anno”, raccolta “Candelora”

¹³ Da “La carriola”, in “Novelle per un anno”, raccolta “Candelora”

¹⁴ Da “Enrico IV”, atto III

¹⁵ Da “Il fu Mattia Pascal”, capitolo XV

¹⁶ Da “Il fu Mattia Pascal”, capitolo XI

*“Il sapore è nel passato, che ci rimane vivo dentro. Il gusto della vita ci viene di là, dai ricordi che ci tengono legati.”*¹⁷.

*“Quando tu, comunque, hai agito, anche senza che ti sentissi e ti ritrovassi, dopo, negli atti compiuti; quello che hai fatto resta, come una prigione per te. Come spire e tentacoli t’avviluppano le conseguenze delle tue azioni.”*¹⁸

In questi due passi ci sono due concezioni dell’ombra in pieno contrasto, se nel primo caso traspare un messaggio di speranza, in cui l’ombra riveste il ruolo fondamentale di criterio attraverso cui giudicare l’oggi usando come metro il ricordo di ieri, nel secondo caso l’ombra simboleggia una prigione, perché le conseguenze degli atti compiuti in passato soffocano e opprimono come tentacoli ciò che rimane dell’uomo. *“Ora mi sarebbe piaciuto che, non solo esteriormente, ma anche nell’intimo, non rimanesse più in me alcuna traccia di lui [...] ero nuovo e assolutamente padrone di me, senza più il fardello del mio passato, e con l’avvenire dinanzi, che avrei potuto foggiarmi a piacere mio.”*¹⁹ In queste parole l’ombra è rappresentata come un legame che si scioglie, una liberazione dal passato, che coinvolge la sfera esteriore ed interiore. Col folle desiderio di liberarsi del passato, qua visto non come presenza sicura presso la quale rifugiarsi, ma come un fardello, dal quale si vuole fuggire per ricercare un nuovo io, Mattia Pascal, tagliandosi la barba e mettendo in asse il suo occhio sinistro, dà vita ad Adriano Meis, affermando non solo di aver vissuto due vite, ma di essere stato due uomini.

*“Ah, un pajo d’ali! Come mi sentivo leggero!”*²⁰, liberarsi dalle catene del passato riporta i personaggi pirandelliani a una dimensione fanciullesca, di leggerezza e spensieratezza, perché non essere schiacciati da un bagaglio appesantito dal tempo vissuto e dalla vita trascorsa riporta l’uomo a una condizione di ingenuità alla quale segue una gioia incondizionata. Infatti Pirandello ricorre spesso nelle sue opere alla descrizione della sfera infantile. *“Si sentiva rinato. Aveva di nuovo tutte le meraviglie di un bambino, e anche le lagrime facili, per ogni nonnulla. Da tutti gli oggetti della camera sentiva venirsi un conforto dolcissimo, familiare, non mai provato prima; e il pensiero ch’egli ora poteva andare co’suoi piedi fino a quegli oggetti, accarezzarli con le mani, lo inteneriva di gioja fino a piangerne.”*²¹ Con queste parole vuole sottolineare la corrispondenza tra la rinascita e il sentirsi nuovamente bambini, stupiti nel vedere il mondo per la prima volta, portando dentro di sé un’ombra acerba che ancora non conosce tutto ciò che ha davanti ma avrà tutto il tempo per maturare.

¹⁷ Da “La morte addosso”, in “Novelle per un anno”, raccolta “In silenzio”

¹⁸ Da “La carriola”, in “Novelle per un anno”, raccolta “Candelora”

¹⁹ Da “Il fu Mattia Pascal”, capitolo VIII

²⁰ Da “Il fu Mattia Pascal”, capitolo VIII

²¹ Da “La foccatina”, in “Novelle per un anno”, raccolta “La vita nuova”

Sicurezza e paura

*“Chi sui monti, chi in riva al mare, chi in campagna: lui, nelle chiese di Roma. Perché no? Non ci si sta forse freschi più che in un bosco? E in santa pace, anche. Nei boschi, gli alberi; qui, le colonne delle navate; lì, all’ombra delle frondi; qui, all’ombra del Signore.”*²² L’ombra in questo caso rappresenta sicurezza, conforto, pace. Il luogo in cui ogni uomo ritrova se stesso, cercando la sua ombra, non è mai uguale per tutti, varia a seconda della propria realtà, poiché non è il luogo stesso che trasmette sicurezza, ma il risultato del rapporto tra la propria interiorità e quel luogo; notiamo che l’anafora del pronome “chi” non risulta casuale, poiché, non sottolineando un soggetto preciso, richiama a quell’idea di soggettività e indeterminatezza; fornisce poi un esempio pratico nel momento in cui parla esplicitamente del soggetto della novella “lui”. Il bisogno di conforto che proviamo a causa delle vicissitudini della nostra vita ci porta a un’analisi interiore, a motivo di trovare noi stessi nella grandezza della realtà circostante: il signor Aurelio, seduto sul banco della chiesa, si allontana da quella realtà caotica e rumorosa alla ricerca del silenzio, mettendo a tacere le assordanti voci esterne e arriva alla condizione non soltanto di ascoltare, ma di comprendersi, mettendosi in comunicazione e lasciando parlare la sua anima.

Luce della vita

*“E questo sentimento della vita [...] era appunto come un lanternino che ognuno di noi porta in sé acceso; un lanternino che ci fa vedere sperduti su la terra e ci fa vedere il male e il bene; un lanternino che proietta tutt’intorno a noi un cerchio più o meno ampio di luce, di là dal quale è l’ombra nera, l’ombra paurosa che non esisterebbe, se il lanternino non fosse acceso in noi, ma che noi dobbiamo pur troppo creder vera, fintanto ch’esso si mantiene vivo in noi.”*²³

Il Lanternino è quella luce della vita da cui tutto dipende e per cui tutto è. Quando andiamo oltre questa luce, ecco che tutto ci sembra oscuro, ignoto e lontano, proprio come un’ombra che in questo caso rappresenta l’insicurezza e l’indefinito. Solo la morte, come un soffio, lo spegne e ne annulla il suo valore: alla luce si sostituisce dunque il buio infinito. Vediamo come in questo caso Pirandello immagini l’ombra come una realtà distante e quasi opposta da quella descritta in precedenza. In questo caso infatti il buio è luogo di insicurezza e timore.

*“Gli era solo rimasta la fede in Dio che era, tra il bujo angoscioso della rovinosa esistenza, come un lanternino: un lanternino che egli, andando così curvo, riparava alla meglio, con trepida cura, degli ultimi disinganni. Errava come sperduto in mezzo al rimescolio della vita, e nessuno più si curava di lui.”*²⁴ In questo caso il

²² Da “Il vecchio Dio”, in “Novelle per un anno”, raccolta “Il vecchio Dio”

²³ Da “Il fu Mattia Pascal”, capitolo XIII

²⁴ “Il vecchio Dio”, in “Novelle per un anno”, raccolta “Il vecchio Dio”

lanternino rappresenta la parte più profonda del signor Aurelio, la fede che brilla tra le ombre e il buio della sua vita, la ragione in cui trovava la giusta forza che lo spingeva a proteggerlo e ad averne cura per evitare che al primo soffio si spegnesse. Dio infatti lo vedeva attraverso il suo lanternino, era quindi il mezzo per mettersi in comunicazione con Lui, che mostrava il suo vero essere. Il lanternino in questi due casi proietta una luce, che ha un confine ben definito, e in quanto tale avrà la sua fine. Per quanto l'uomo si affatichi a tenerlo acceso e costruisca su questo la sua esistenza, è la realtà più precaria e provvisoria che possiede, infatti basta un semplice soffio per buttare giù tutto quanto aveva costruito, e gettarsi tra le ombre dell'oscurità.

Finestra sull'avvenire

Quest'ultima concezione di ombra che vogliamo evidenziare corrisponde al buio dal quale consegue una sensazione di sicurezza ma anche di paura. Ne è un esempio l'episodio di Adriano Meis nel quale il personaggio, avvolto dalla sicurezza del buio *"ad occhi chiusi"*²⁵, ha avuto il coraggio di baciare per la prima volta Adriana, causa e conforto del suo stesso dolore. Una volta trovatosi alla luce, non riusciva più a trovare se stesso né a riconoscersi: *"Come se avessi baciato Adriana con le labbra di un morto, di un morto che non poteva rivivere per lei"*²⁶ poiché è la luce che sconfigge le tenebre, mostrando con chiarezza quelle realtà che l'uomo aveva voluto per il suo piacere costruirsi addosso. Adriana rappresenta la vita per un uomo che vita non ne ha, che vive dietro l'ombra di chi era stato prima *"un'ombra d'uomo"*²⁷.

*"...io sono ancora vivo per la morte e morto per la vita"*²⁸: con questo chiasmo Pirandello sottolinea il cruciale dilemma perenne nella vita di Mattia, fugge per una nuova vita, ma ottenutala si rende che conto che mai potrà realizzarla completamente, lontano dalla morte effettiva ma vicino a una morte interiore, poiché ombra e corpo prendono due strade opposte. L'ombra in questo caso è il motivo di sicurezza che spinge l'uomo a rifugiarsi per evitare di vedere la realtà in cui vive, per cercare in qualche modo di fuggire. Notiamo come, al sopraggiungere della luce, non si possa più mentire a se stessi né a quanto si vede, come in questo caso: al passar della notte il giorno porta consapevolezza ad Adriano, che finalmente vede la realtà *"chi ero io? Nessuno!"*²⁹ Quando, passata la notte, le convinzioni erronee dell'uomo vengono smascherate, ecco che la luce del giorno illumina la realtà per come è, resta quindi soltanto la possibilità di prendere una decisione consapevole e agire di conseguenza.

²⁵ Da "Il fu Mattia Pascal", capitolo XI

²⁶ Da "Il fu Mattia Pascal", capitolo XI

²⁷ Da "Il fu Mattia Pascal", capitolo XI

²⁸ Da "Il fu Mattia Pascal", capitolo XI

²⁹ Da "Il fu Mattia Pascal", capitolo XI

*“Aperte le finestre... Un desiderio vago, come un’aura dell’anima, aveva schiuso pian piano per lei, come per me, una finestra nell’avvenire, donde un raggio dal tepore inebriante veniva a noi, che non sapevamo intanto se appressarci a quella finestra né per richiuderla né per vedere che cosa ci fosse di là”*³⁰ Da una parte notiamo la paura di affacciarsi a quella finestra poiché l’ignoto porta timore, sia per ciò che rappresenta, sia per quali conseguenze provoca; dall’altra vi è il desiderio di cambiamento, di ascoltare il *fischio del treno*, aprire la finestra senza pensarci e guardare al di fuori, come se non ci si sentisse legati a nessun pensiero né a nessuna preoccupazione. La luce qui rappresenta l’opposto dell’ombra, il non poter più stare nascosti, o il non mentire più a se stessi e presuppone inevitabilmente una scelta. Si può scegliere infatti di restare nel buio e dunque non vedere mai la propria ombra così com’essa è realmente, nascondendo per sempre a sé stessi l’essenza e l’essere di ognuno di noi, oppure si può decidere di abbandonare le proprie paure, affacciarsi dinnanzi a quella finestra, che ci illumina e illumina di conseguenza la nostra ombra, finalmente a noi visibile e che finalmente possiamo conoscere. Non possiamo infatti essere se non conosciamo: *“L’uomo non lo sapeva, e dunque era come che non girasse”*³¹. In questa breve riflessione, condotta da Mattia Pascal in un colloquio con Don Eligio, notiamo come la Terra inizi a girare solo in seguito alle scoperte scientifiche di Copernico come se quasi prima non girasse, come se il sapere corrisponda all’essenza; di conseguenza se non si sa, non si è. Cerchiamo la nostra ombra, rincorriamola, e facciamo di tutto per conoscerla nelle sue molteplici sfaccettature. Possiamo passare tutta la vita a sfuggire da noi stessi e a stare nel buio, senza mai però, per quante volte tenteremo di svoltare pagina, riuscire a liberarci della nostra ombra che ci ricorderà per sempre quale veramente è la nostra essenza, essendo essa presente, passato e futuro. *“Infine alzai un piede rabbiosamente su essa. Ma io no, non potevo calpestarla, l’ombra mia.”*³²

Sommario

“Io e l’ombra mia”

Siamo ombra, o ombra è?	3
Da solo con l’ombra	4
Sicurezza e paura	6
Luce della vita	6
Finestra sull’avvenire	7

³⁰ Da “Il fu Mattia Pascal”, capitolo XI

³¹ Da “Il fu Mattia Pascal”, Premessa

³² Da “Il fu Mattia Pascal”, capitolo XV

